

# Tre libido verso la barbarie

ENRICO PAOLUCCI, Notte

articolo di ENZO BIANCHI

La morte non è solo l'ultimo istante della vita biologica, ma è una forza costantemente all'opera nella nostra vita quotidiana

*La Stampa*, 18 novembre 2007

A più riprese, anche su queste pagine, ho cercato di richiamare l'attenzione su una serie di comportamenti quotidiani che ritengo di poter definire "piccoli passi verso la barbarie": atteggiamenti personali e collettivi che mi paiono minare in profondità la qualità della vita personale e della convivenza civile. Vorrei ora avviare un itinerario di riflessione su questo imbarbarimento strisciante utilizzando come chiave di lettura quelli che la letteratura cristiana antica – ma anche la coeva sapienza ellenistica – chiamava i "vizi capitali" e che invitava a combattere attraverso la "lotta spirituale". E vorrei farlo attingendo a quei dati della rivelazione cristiana che maggiormente si riallacciano a fenomeni antropologici universali.

Il punto di partenza lo collocherei nell'unica fondamentale paura che domina e aliena ogni essere umano: la paura della morte. Essa è alla radice di tutte le altre paure, nonostante nel contesto culturale attuale, specie in occidente, si faccia di tutto per rimuovere la realtà della morte, con il risultato che è proprio lei ad abitare le nostre vite come un'angoscia di cui non sappiamo decifrare il volto. La morte non è solo l'ultimo istante della vita biologica, ma è una forza costantemente all'opera nella nostra vita quotidiana: si manifesta come sofferenza, malattia, separazione, rottura, fine di tutto ciò che per noi è vitale, al punto da causare vere e proprie situazioni di non-vita in chi biologicamente è ancora vivo.

Mosso dalla paura della morte, l'uomo vuole preservare con qualsiasi mezzo la propria vita, vuole possedere per sé i beni della terra, vuole dominare sugli altri. Egli pensa di assicurarsi in tal modo una vita abbondante, ritiene di poter combattere la morte con l'auto-affermazione, e giunge a considerare ragionevole e giusto ogni comportamento finalizzato a questo scopo, anche a costo di nuocere agli altri e persino a se stesso. E così finisce inevitabilmente per percorrere sentieri di morte...

Ora, le scienze umane ci insegnano che ogni uomo si costruisce, cresce e matura mediante le relazioni con se stesso, con le cose e con gli altri; d'altra parte, questi stessi rapporti sono costantemente esposti al rischio di tre pulsioni che, se non arginate, possono giungere a possederci e a devastarci. Facendo appello alle potenzialità di volontà e desiderio insite nell'uomo, infatti, la tentazione ne mette in rilievo il "lato oscuro", e si manifesta come una forza che mira a distorcere in senso egocentrico tutte le sfere relazionali. Siamo posti di fronte a un'esperienza umana universale, quella di tre dominanti che agiscono sulle sfere umane dell'amare, dell'avere e del volere: la dominante dell'eros (*libido amandi*), la dominante del possesso (*libido possidendi*), la dominante del potere e dell'affermazione di sé (*libido dominandi*).

La *libido amandi* consiste innanzitutto in quell'impulso che ci spinge a sfuggire la fatica, a vivere seguendo unicamente ciò che provoca in noi sensazioni di piacere. A livello collettivo, poi, come dimenticare la tendenza, sempre più diffusa, a risolvere ogni problema mediante la soppressione della fatica fisica – cioè facendo lavorare altri al posto nostro – e a sostituire il sudore della fronte con la tecnica? Questa prima libido trova evidentemente una manifestazione privilegiata nella sfera erotica, dove la perversione del desiderio sessuale può giungere a fare del partner un mero oggetto. Lungi dall'essere ridotto a bisogno da soddisfarsi immediatamente, l'eros dovrebbe invece essere traversato dalla dinamica del desiderio: ciò significa accettare la sfida della differenza e della distanza, restare aperti al rischio dell'incontro con l'altro. La lotta esige qui la capacità di disciplinare la pulsione sessuale per non pervenire a un'assolutizzazione che ne imponga l'immediata soddisfazione; tale cammino può essere agevolato dal recupero della dimensione simbolica dell'eros stesso, oggi soffocata dietro la sua riduzione a immagine spettacolarizzata. Per il cristiano, poi, il dinamismo dell'eros deve ritrovare il suo mistero: mistero di comunione che narra l'amore fedele di Dio; mistero di comunione in cui l'uomo e la donna vivono ed esprimono il loro amore fino a celebrarlo in quella che Giovanni Paolo II osava chiamare la "liturgia dei corpi".

La *libido possidendi* è la seduzione esercitata sull'uomo da quella brama del possesso che fa leva sul fascino perverso dell'avere "tutto e subito"; oggi, in particolare, essa assume il volto di una sfrenata idolatria del denaro. A livello socio-politico, si pensi alla brama che porta a sfruttare le risorse del creato a beneficio esclusivo di un'esigua minoranza di persone, incuranti delle enormi sofferenze che ne derivano per tutte le altre. Questa forma di idolatria si manifesta nel considerare il possesso dei beni un fine in sé e nel giustificare ogni mezzo che consenta di accumularne la maggior quantità possibile, contraddicendo la loro destinazione universale. Qui la lotta spirituale esige la capacità di porre una distanza tra sé e le ricchezze, per non cadere nel terribile abbaglio di chi si lascia definire da ciò che possiede; occorre

cioè uscire dalla logica angusta e angosciata del “mio” e del “tuo” per entrare nella libertà della condivisione e della comunione dei beni.

La *libido dominandi* consiste nella ricerca della propria gloria e dell'affermazione di sé a spese degli altri; è quell'inebriante miraggio del potere che induce il singolo a trasformare la propria persona in assoluto. In chi è preda di tale brama svanisce ogni coscienza interpersonale, perché gli altri si trasformano in meri oggetti da dominare e ridurre in proprio potere; e l'esito politico di questa vera e propria malattia sono le forme totalitarie di cui abbiamo fatto tragica esperienza nel XX secolo... La pseudo-cultura che nutre tale brama è quella della concorrenzialità, dell'individualismo esasperato che vede nell'altro solo un ostacolo e un rivale, invece di considerarlo come un dono, una ricchezza, una possibilità di salvezza: salvezza dall'isolamento mortifero e dalla tentazione di farsi “come Dio”, salvezza come pienezza di vita nella fraternità e nella comunione.

È significativo che nella Bibbia non troviamo tanta insistenza sugli atei, i senza-Dio, quanta ne troviamo sulla tentazione dell'idolatria che colpisce tutti, il credente come chi credente non può o non vuole definirsi. L'uomo abbandonato a sé, l'uomo che ignora o disprezza l'immagine di Dio che abita in se stesso e nel proprio simile, è idolatra, è schiavo di quelle dominanti che penetrano nel cuore umano e ne risvegliano gli elementi deteriori. Ma nessuna tentazione potrà mai distruggere la nostra libertà e la nostra responsabilità, anzi, la lotta contro questo imbarbarimento non potrà che temperarle e arricchirle.

*Enzo Bianchi*

*Presso la nostra casa editrice sono disponibili i CD:*

**ENZO BIANCHI**

{link\_prodotto:id=721}

{link\_prodotto:id=726}

{link\_prodotto:id=730}

Pubblicato su: **La Stampa**